

da “Il Giornale della Toscana”

Lunedì 3 Marzo 2003

STALIN

di Lelio Lagorio

Eroe negativo ma uomo politico di prim'ordine - Allievo e continuatore di Lenin costruì un impero fondato sul terrore - Indicava grandi traguardi al mondo ma la storia ha dimostrato che era tutto un errore - L'inutilità di un gigantesco sacrificio umano

Stalin: eroe negativo ma anche uomo politico di prim'ordine. Non un mostro sorto dal nulla ma figlio autentico della storia del bolscevismo, continuatore e perfezionatore della strategia e della tattica di Lenin.

Sapeva poco del mondo. Nato in Asia e cresciuto in un seminario altamente retrogrado, le sue prime prove in politica furono al fianco di selvaggi nazionalisti caucasici e poi di primitivi rivoluzionari terroristi. Quando entrò nel partito socialdemocratico russo non conosceva quasi niente della storia socialista, nulla del marxismo. I suoi capi dissero di lui: “E’ un esecutore senza idee”.

Incolto, certo, ma pragmatico e scaltro quanto bastava per emergere in quel ribollire di passioni estreme che fu la Russia del suo tempo. Conobbe Lenin e lo seguì. Lenin era un ideologo esaltato, prigioniero di un sogno: imporre la felicità alla gente a qualunque costo. Stalin, no. Incapace di illusioni, insensibile alle ideologie, capiva tuttavia assai bene che cosa bisognava fare per sbarazzarsi di chi impedisce ai procuratori di sogni di stare al comando. Persino Lenin ne ebbe paura e alla fine della propria esistenza cercò di sbarrargli la strada. “Non sa usare il potere senza brutalità” scrisse, ma Stalin ebbe la meglio e rimase alla testa dell’URSS per trenta anni.

Fu definito – anche in Occidente e non solo dai comunisti – “il grande macchinista della locomotiva della storia”. E se i poveri diavoli di Russia si possono capire quando furono indotti a crederlo addirittura “figlio del Sole e della Luna”, non ha scusanti la civilizzata gente nell’Occidente nel suo zelo staliniano e nella sua lunga civetteria con Mosca. Fa vergogna ricordare che qui, in Occidente, il nostro mondo non seppe far altro che applaudire quando a Stalin, in vita, ormai sperimentato tiranno, venne intitolata la più alta vetta del Pamir, la montagna eccelsa chiamata “Tetto del Mondo”.

Uomo politico furbo ma anche capace. Non solo negli intrighi di partito e negli affari di Stato. Ebbe infatti il senso delle masse. Fu lui, ad esempio, contro tutti, a volere l’imbalsamazione di Lenin. Capiva che nella immensa tragedia del Novecento russo il popolo aveva bisogno di un nuovo Dio. Gli dette Lenin e poi sé stesso. Il suo potere finì così col somigliare molto a una teocrazia.

Creò un sistema politico che, al di là del terrore che non ebbe eguali, dava una serie di traguardi a milioni di uomini. La storia si è poi incaricata di stabilire che era tutto

sbagliato, ma moltitudini sterminate, soprattutto al di fuori dell'URSS, ci credettero per molti decenni. C'è stato un lungo momento in cui Stalin è stato l'uomo più conosciuto ed amato nel mondo. Ciò non avviene a caso, non può essere solo il prodotto di una tirannia gestita con efficacia. E' la conseguenza di un dato del Novecento che non si può negare, è il risultato di una gigantesca ansia ossessiva di emancipazione, una rabbia accecante contro l'ordine esistente, un desiderio spasmodico di vendetta sociale e politica. Stalin incarnò tutto questo e perciò anche il suo terrificante satrapismo venne a lungo – anche in Occidente e non solo dai comunisti – giudicato "funzionale" alla lotta ciclopica in cui era impegnato. Non era così ma molti hanno ubbidito: per ardore ideologico e passione politica, ma anche per ingenuità e ignoranza, per calcolo e malafede.

Il lascito di Stalin al Novecento è un lascito tragico. Ma il fondatore della tragedia è Lenin. Stalin l'ha solo perfezionata aggiungendovi di suo soltanto qualche dettaglio, ad esempio l'uso dei tribunali per debellare gli avversari. Contro i nemici Lenin si era sbrigato con le esecuzioni di massa senza clamori (ma il più avvenne nel pieno della guerra civile). Stalin perpetuò quel sistema anche in tempo di pace ma capì che i riflettori dei tribunali potevano essere più efficaci di fronte agli occhi del mondo. E comprese – qui sta la sua modernità - che il risalto mediatico ai processi e alle sentenze poteva poi fare il resto per diffondere il mito del suo potere.

Fu bravo in guerra. Non tanto sui campi di battaglia dove spesso fu di impaccio ai suoi valenti generali, ma soprattutto nella costruzione del muro psicologico di massa che avrebbe agevolato la vittoria. A lui infatti si deve la scelta che aiutò l'URSS a resistere a Hitler. E' Stalin che addita al suo popolo che la guerra contro i tedeschi non riguardava il comunismo ma la grande madre Russia e la santa chiesa ortodossa che è storicamente un pilastro della civiltà dei russi.

Imparò da Clausewitz che in una grande guerra ci sono due divinità – il Dio Spazio e il Dio Tempo - a cui si deve saper sacrificare, ma quegli Dei non gli sarebbero bastati e non sarebbe stato sufficiente il valore del soldato russo se l'America non si fosse mobilitata al suo soccorso.

Anche in guerra fu spietato. Fu crudele coi russi caduti prigionieri (e si vendicò barbaramente su di loro a guerra finita) e senza cuore si dimostrò persino col prode figlio Jacob catturato dai tedeschi dopo epica lotta. "Non ho nessun figlio di nome Jacob" proclamò alla stampa mondiale ed il tenente Jacob Stalin, col cuore spezzato da tale ripudio, preferì suicidarsi avventandosi sui reticolati inceneritori del suo lager.

Marx aveva insegnato che il socialismo e il comunismo sarebbero stati la logica fortunata conseguenza dello sviluppo della società e quindi avrebbero preso le caratteristiche specifiche nazionali delle società in cui si affermavano. Per quanto riguarda il comunismo, l'opera di Stalin non solo ha smentito questa teoria ma alla lunga ha anche offuscato l'immagine del socialismo non comunista. Qualcuno in Occidente, i comunisti italiani soprattutto, quando l'idolo Stalin fu infranto, hanno cercato di accreditare per tanto tempo che Stalin era stato solamente un incidente nella fulgida storia del comunismo perché Lenin aveva indicato tutt'altra strada. In nome di Lenin, a sentire i comunisti italiani e non solo loro, i partiti comunisti nazionali avrebbero progettato una via nazionale e originale al comunismo. Non è stato mai così,

come la storia ha dimostrato. Il comunismo realizzatosi in epoche diverse e in diverse parti del mondo è stato eguale dappertutto nelle sue caratteristiche essenziali, cioè terribile e inutile come nella Russia arretrata e devastata dove era arrivato al potere per la prima volta.

Differente è stata la storia dei partiti socialdemocratici. Il socialismo, nato cento e più anni fa, si era ripromesso di rispondere ad un'ansia di giustizia, ad una domanda di liberazione umana. Dovunque i socialdemocratici hanno potuto agire, qualcosa hanno fatto, anche di duraturo, cambiando in meglio il volto delle nazioni. Ma dove sul socialismo democratico ha prevalso il comunismo i comunisti hanno dato cattiva prova e la sinistra ne è uscita indebolita. Questa è anche la sorte della sinistra italiana.

Resta, così, di Stalin e dei suoi precursori e successori un fallimento che è costato un secolo all'umanità. Certo, il Novecento – secolo delle idee assassine, come è stato definito - ha conosciuto altre spaventose tragedie, ma Stalin nell'imporre una storia angosciante alle genti resta un maestro forse insuperato.

Lelio Lagorio